

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 24 ottobre 2011 - s. Antonio M. Claret - Anno XIX - n. 382

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Margherita Zanol

L'Occidente è ormai organizzato in bolle isolate e arroccate su se stesse. Si parla per nomi collettivi: Banche, Media, Politici, Ordini (Lobby?) professionali. Si parla di Mercato, Finanza, Borsa, che non hanno nemmeno una fisionomia. Stanno sospese, socialmente immobili, frenetiche al loro interno, per salvaguardare i loro privilegi e raggiungere obiettivi che servono solo a loro. Sono inattaccabili. Dopo l'esplosione della bolla finanziaria del 2008, Obama, l'unico che ha dichiarato di volerlo fare, non è riuscito a smuovere i super manager delle banche, che continuano a prendere *bonus* milionari, legati all'unico obiettivo che sembrano avere: il guadagno personale. Licenziano decine di migliaia di persone, togliendo la speranza a molti e vitalità alla società.

L'insipienza degli incontri periodici dei G8, ma anche, a dire il vero, dei G20, è sotto gli occhi. Apprendiamo che le nazioni emergenti o recentemente emerse sono ormai legate ai debiti delle cosiddette potenze mondiali. Il nodo sembra ormai gordiano e poggia esclusivamente sul denaro. Un politico in queste ore ha tradotto la guerra di Libia e la morte di Gheddafi in una vitale ripresa di guadagno con il business del petrolio: per l'Italia 500 milioni al mese.

Pochissimi, vorrei ricordare il cardinale Tettamanzi, si chiedono «che cosa posso fare io, per migliorare questa situazione?». I nostri governanti ci spiegano che noi stiamo meglio di altre nazioni, perché abbiamo molto risparmio privato e troppo pochi sanno leggere in questa affermazione: *Non facciamo una politica di welfare, perché ce la fate da soli*. Ma i soldi privati stanno calando e moltissime famiglie si troveranno presto a terra.

Accanto a queste ci sono altre bolle, non arroccate, ma lasciate purtroppo sole: i Giovani, i Precari, i Disoccupati. Non hanno più la faccia che ci aspettiamo: troppi giovani sono mogli o inveleniti; le persone oscillano tra preoccupazione e idoli effimeri. In Italia forse la Chiesa, tardivo commentatore dei costumi di chi ci rappresenta, avrà qualcosa da dire: con un nuovo partito? In politica la Destra e la Sinistra sembrano essersi scambiate le parole d'ordine: legalità e regole non sono più la bandiera della destra, che si è appropriata della parola *famiglia* senza peraltro dimostrare di crederci.

E i Media? Informano poco. Un po' dappertutto nel mondo, ma qui da noi in modo particolare. I giornalisti italiani, dicono gli esperti, hanno quasi tutti perso l'uso della seconda domanda: se la risposta è vaga, non insistono e lasciano noi nella vaghezza di spiegazioni non accurate.

Lo scontento dilaga e si manifesta sempre di più con azioni violente, distruttive, senza speranza. Peccato che della manifestazione romana del 15 ottobre si sia persa l'imponenza e l'importanza. Incomprensibile ai miei occhi, che non si sia intervenuto a prevenire le violenze, dato che nella rete erano dati i punti di concentrazione e le vie di fuga dei cosiddetti *black bloc*. Peccato che l'unica soluzione proposta sia stata la reintroduzione della vecchia *legge Reale*. Alla violenza si è risposto solo con la repressione. Che differenza dal primo ministro norvegese che, dopo la strage di Oslo dell'estate scorsa, opera peraltro di un singolo individuo senza strategia, ha dichiarato: «Dobbiamo rispondere a questa tragedia con più democrazia». Purtroppo su questa frase non abbiamo dibattuto, presi come eravamo da storie di intralazzi e di alcova.

in questo numero

U. Basso **PRINCIPI NON NEGOZIABILI** ◆ ANGELO SCOLA **ARCIVESCOVO DI MILANO** ◆ E. Giribaldi **RAGIONIAMO SULL'IMPOSTA PATRIMONIALE** ◆ M. Canaletti **CON KARA E BIANCA** ◆ S. Fazi **IN MARGINE ALLA GRANDE CRONACA** ◆ film in giro F. Colombo **DUE PERCORSI, UN SOLO APPRODO** ◆ visto in TV E. Brunetti **EVOLUZIONI** ◆ sottovento g.c. ◆ per un tempo nuovo a.m. ◆ segni di speranza s.f. ◆ schede per leggere m.c ◆ la cartella dei pretesti

PRINCIPI NON NEGOZIABILI

Ugo Basso

Credo che l'espressione sia stata coniata dal cardinale Camillo Ruini, allora per nomina di Giovanni Paolo II presidente dei vescovi italiani, per indicare, con rigore etico, principi appunto non discutibili che avrebbero dovuto essere difesi in qualunque circostanza dai cattolici e in primo luogo dai parlamentari cattolici. I due fondamentali sono la difesa della vita dal concepimento alla fine naturale e la famiglia fondata sul matrimonio, bandiere quindi del coinvolgimento del cattolicesimo nella vita civile del paese.

Tristissimo argomento. Tristissimo innanzitutto per l'espressione: credo che ogni persona che conduca, o intenda condurre, una vita etica abbia dei principi sostenuti con intransigenza, ma una dichiarazione così altisonante e pronunciata da una cattedra che si pone altissima è una dichiarazione contro il dialogo: chi, non condividendo i principi sottoposti a *non negoziabilità*, si sente opporre una tale affermazione può solo riconoscere di non aver nulla da dire, di non avere spazio di dialogo. Dunque un'espressione che si pone nello spirito anticonciliare che ha preso il sopravvento nel magistero, visto che il Vaticano secondo, proprio al contrario, invita a praticare lo stile di Gesù, che a nessuno chiude la porta.

E basterebbe questo per cassare l'espressione. Ma purtroppo temo ci sia di peggio. Infatti i due principi dichiarati non negoziabili riguardano temi complessi e delicati, su cui credo nessuno abbia una parola definitiva, ma proprio nessuno e neppure la scrittura offre risposte chiare e immutabili nel tempo: il cristiano deve appellarsi sempre alla tutela dell'uomo, ma sono argomenti su cui è probabilmente impossibile stabilire in modo inequivoco e definitivo che cosa comporti perché le stesse conoscenze si evolvono presentando situazioni originali e imprevedibili che impongono di ripensare gli stessi parametri di giudizio. La via può solo essere la ricerca insieme agli uomini di buona volontà per operare al meglio, per individuare nelle vie della scienza quello che umanizza e non disumanizza, nell'ambito della coscienza prima che della legge, per dare all'uomo sempre maggiore serenità e una più accettabile qualità di vita a tutte le condizioni, età, appartenenze.

La pretesa immutabilità di principi in questi campi allora non scende da rigore etico, che necessariamente sta a monte, ma dall'esigenza di discriminare in ambito politico: chi li sottoscrive è con la chiesa, chi no è fuori. Guardando lo scenario che abbiamo davanti agli occhi ormai da diversi anni, diciamo con amarezza che chi cerca, si impegna a trovare soluzioni a problemi dolorosi e inquietanti, con la consapevolezza di sbagliare, è additato come non in linea: chi sottoscrive, sottoscrivendo quindi l'idea di una chiesa che pretende norme nell'indifferenza delle coscienze, è da sostenere. E le coincidenze politiche sono pure evidenti, posto che non siano le motivazioni di queste affermazioni, del tutto indipendentemente dalle scelte di vita di che le sostiene in parlamento, relegate a fatti personali.

Cerchiamo di usare il discernimento, dono dello Spirito, per capire e distinguere: i principi etici affermati dall'evangelo sono la fraternità, la dignità, la sobrietà, la laicità, l'impegno a non mentire e a fare giustizia, alla tutela della vita, sì alla vita di tutti, dei malati che non possono curarsi, dei bambini che non possono nutrirsi, dei condannati. L'assiduità alla preghiera mantiene all'erta nel distinguere i falsi profeti che si annidano forse anche in noi, a non abbassare mai la guardia nel riconoscere l'autentico dal corrotto, nonostante gli allettamenti e i successi.

Ancora in questi giorni i cattolici del Pdl ribadiscono come segno di identità i *principi non negoziabili*: chissà se i movimenti cattolici che stanno cercando un'intesa nella speranza di un nuovo corso alla politica del paese si riconoscono in principi più evangelici?

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

ANGELO SCOLA ARCIVESCOVO DI MILANO

Ci siamo chiesti se esprimere nostre considerazioni sul trasferimento a Milano di Angelo Scola e abbiamo preferito attendere l'avvio del nuovo episcopato riproponendo quattro punti elaborati dal gruppo Noi siamo Chiesa in vista della nomina del successore di Martini, e di cui ringraziamo l'amico Vittorio Bellavite: anche a noi sembra che mantengano il loro valore.

Senza dare corso al sentimento di perplessità, ma neppure dichiarare una fiducia lontana dall'animo di molti di noi, ci pare però doveroso riconoscere che, e ancora prima dell'insediamento nella nostra città, abbiamo colto in un intervento del cardinale Scola l'interesse a un tema che, se davvero fosse animatore delle sue intenzioni, ci darebbe speranza: la parola meticciano potrebbe essere il segnale di una direzione di crescita per una città e una diocesi capace davvero di capire e di costruire il futuro con la collaborazione di tutti.

1. l'ascolto della Parola di Dio, mediante la lettura e la meditazione del primo e del secondo Testamento, deve mantenersi al centro della vita di fede, personale e comunitaria, e non deve essere subordinato a precettistiche di ogni tipo, ad arroccamenti su proprie certezze di altra origine, all'efficientismo nell'organizzazione e nelle iniziative pastorali;
2. devono essere garantiti il mantenimento e l'accrescimento dei rapporti ecumenici stabiliti a Milano: il percorso ecumenico è infatti condizione privilegiata di una fede autentica. Esso comporta il riconoscimento, ognuno per la propria chiesa, delle responsabilità delle divisioni esistenti e dell'impegno per una progressiva convergenza tra i credenti nell'Evangelo;
3. il dialogo positivo con la cultura *laica* e il cammino comune con chi è in ricerca sono momenti irrinunciabili per l'evangelizzazione in un mondo secolarizzato;
4. la pratica di rapporti sociali equi nel lavoro e in ogni altra attività, l'accoglienza dell'immigrato e il riconoscimento del suo pieno diritto alla libertà e alla pratica religiosa, la ricerca della pace fondata sulla giustizia tra sud e nord del mondo devono essere fondamento quotidiano della vita cristiana. I credenti nell'Evangelo devono contraddire le logiche idolatre dell'individualismo, del corporativismo, della mitizzazione del successo e del denaro che hanno avuto e che hanno una presenza particolare nelle *culture* presenti nella nostra diocesi. In questo senso si dovranno continuare gli interventi a favore dei soggetti più svantaggiati dalla crisi economica, dei rom e di tutti gli *irregolari*.

RAGIONIAMO SULL'IMPOSTA PATRIMONIALE

Emilio Giribaldi

Da uno studio del Dipartimento delle Finanze e Agenzia del territorio riferito al 2008, operato con incrocio tra le banche dati del Catasto e dell'Amministrazione finanziaria, risulta che il valore di mercato del patrimonio nazionale immobiliare residenziale (escluso dunque quello di altra natura) ammonta a circa 6200 miliardi di euro e più del 70 per cento delle famiglie italiane vive in casa di proprietà.

Come qualcuno ha già osservato, il mattone non si può esportare nei paradisi fiscali per sottrarlo alla tassazione. Ipotizzando una imposta patrimoniale riferita esclusivamente agli immobili residenziali, non *una tantum*, ma protratta per tre-quattro anni per finire la lotta all'emergenza, applicando un'aliquota del 2 per mille si otterrebbe un gettito teorico di oltre 12 miliardi di euro annui. Per fare qualche esempio, un appartamento del valore di 500.000 euro pagherebbe 1000 euro all'anno, un alloggio del valore di 250.000 euro, che possiamo considerare quasi popolare, ne pagherebbe 500. Non è certamente poco, ma sempre meno (a far bene i conti) e soprattutto meglio, che la somma della serie di balzelli espliciti, occulti o indecenti escogitati da un governo che, anche per dichiarazione arrogante e irresponsabile di qualche suo sostenitore, non intende tassare i ricchi e vuol far pagare i soliti noti, e cioè quelli che hanno reddito fisso da stipendio o pensione e che dichiarano gli altri proventi, nonché i consumatori attraverso aumenti dell'IVA e altre imposte indirette.

L'imposta, per ragioni pratiche, colpirebbe anche i patrimoni immobiliari modesti, salva l'ipotesi di una modica franchigia o esenzione da attuarsi con la massima attenzione al fine di evitare frodi, ma da un lato concretirebbe il principio di solidarietà nazionale (*sacrifici per tutti*) contro la crisi e dall'altro consentirebbe di realizzare se non la progressività impositiva di cui all'articolo 53 della Costituzione almeno una certa proporzionalità. Aggiungiamo il valore di mercato degli immobili non residenziali e di quelli

che godono di esenzioni ingiustificate (come gli alberghi e gli ostelli a pagamento di enti religiosi), al momento non noto ma sicuramente ingentissimo, e possiamo concludere per un gettito annuo certo di almeno venti miliardi di euro.

Ovviamente, con un'aliquota del solo 1 per mille, l'onere (certamente sostenibile senza forti sacrifici) e il gettito sarebbero dimezzati; ma il secondo si manterrebbe sempre intorno alla rispettabile cifra annua di una decina di miliardi di euro.

La tassazione dei cosiddetti grandi patrimoni immobiliari sarebbe teoricamente ottima cosa perché realizzerebbe anche il principio di progressività; tuttavia non solo è difficile calcolarne il gettito, ma essa potrebbe essere elusa in tutto o in parte con intestazioni fittizie o conferimenti a società di comodo.

Se poi il calcolo venisse effettuato, per rapidità e immediatezza, con riferimento ai valori catastali, e cioè seguendo lo schema e la procedura dell'imposta comunale sugli immobili, non si sarebbe lontano dal gettito sopra indicato: va tenuto presente che l'imposta graverebbe sui fabbricati, sulle aree fabbricabili e sui terreni agricoli «a qualsiasi uso destinati» come prevede l'articolo 1 della legge sull'ICI. Ricordiamo che l'abolizione integrale dell'ICI sulla prima casa, una specie di patrimoniale, decisa nel 2008 da Berlusconi e dall'allora fido Tremonti per motivi esclusivamente elettorali, ha provocato una perdita per i Comuni di circa tre miliardi di euro rispetto al gettito che essa avrebbe dato vigendo l'esenzione parziale decisa dal Governo Prodi, e che consentiva al proprietario di una casa modesta di cavarsela con poche decine di euro.

Alla prevedibile obiezione secondo cui l'imposta deprimerebbe il mercato immobiliare e l'industria delle costruzioni si potrebbe rispondere: primo, che a giudicare dai prezzi pazzeschi di cui si sente parlare non pare che il mercato sia molto suscettibile di depressione; secondo, che se l'industria edilizia continua a consumare annualmente con nuovi palazzi e grattacieli migliaia e migliaia di ettari di territorio sottraendolo all'agricoltura e alla vegetazione, forse una piccola frenata non guasterebbe; terzo, che dall'imposta potrebbero essere esentati totalmente o parzialmente gli edifici già esistenti e in ristrutturazione (documentata rigorosamente) spostando così l'attività edilizia dalla distruzione dell'ambiente al recupero dell'esistente.

Se, infine, l'imposta fosse estesa, come sarebbe doveroso, ai patrimoni mobiliari di una certa consistenza e alle rendite e se la lotta all'evasione fiscale fosse decisa non a parole, ma con fatti concreti e dai risultati immediati (tracciabilità dei pagamenti, controlli incrociati, etc., tutto quello che aveva escogitato il *Dracula* Visco), gran parte della cosiddetta manovra potrebbe essere attuata, sul versante delle entrate, senza particolari riflessi negativi sull'attività produttiva e sull'occupazione.

Naturalmente, come diceva Luigi Einaudi, governatore della Banca d'Italia, già nel 1946, tutto questo trova efficacia solo se esiste un rapporto di fiducia del paese con i suoi governanti.

CON KARA E BIANCA

Mariella Canaletti

Ho sempre guardato gli animali con simpatia, sentimento che non sempre ho esteso ai proprietari, non sembrandomi accettabile la frase spesso ripetuta che gli animali «sono meglio degli uomini». Confesso però che era una simpatia senza una vera partecipazione emotiva; non tanto quindi nel significato etimologico della parola, ma nel senso, più modesto, di sguardo teneramente affettuoso.

L'impatto con una gattina bianca, malata e con una zampetta ferita, raccolta in cortile e presa in cura dai miei vicini di casa, ricoverata presso di me per una incompatibilità con la loro piccola Kara, è stato in qualche modo traumatico. Non sapevo che fare, se non rispondere alle sue richieste continue di carezze, segno evidente di qualche trauma subito.

Mentre poi ho continuato a osservare questa vita, che si esprimeva prevalentemente negli occhi, ho dovuto guardare anche il musetto dell'altra gatta: mi spettava infatti, per qualche tempo, di seguire l'una e l'altra, in case diverse, provvedendo al cibo e a quant'altro necessario. Il mio è diventato allora un dialogo, non sempre muto, fra i miei sentimenti e quelli di questi due esseri che non conoscevo e cercavo di capire. Indovino sofferenza, nella loro solitudine? tristezza o senso di abbandono? necessità di coccole o voglia di indipendenza? Avrei voluto davvero dialogare, ma non trovavo risposte credibili; ho finito con parlare con me stessa, stupita di scoprire un mondo sconosciuto che mi stava entrando nel cuore.

L'esperienza, pur limitata, ha aperto una porta che vorrei varcare, e cerco aiuto in un testo lasciato da tempo fra i molti da leggere: mi richiama il titolo, *Gli animali e la Bibbia*, atti di un convegno di studio, svoltosi a Spoleto nel 1993, organizzato da Biblia (Associazione laica di cultura biblica nota a molti) in collaborazione con il WWF, e inizio a portare a coscienza ciò che, pur sapendolo, era sedimentato nel fondo, privo di una particolare attenzione. Guidata da illustri pensatori (Paolo De Benedetti, Sergio J. Sierra, Pino Stancari, Piero Stefani, Alba Maria Orselli), incontro nel Libro gli animali come personaggi non privi di rilevanza, che dalla *creazione* al *diluvio*, dai re, ai profeti, a Giobbe e ai testi sapienziali, sono stati presenti nella storia dell'uomo. Per fare solo un cenno esemplificativo, l'Arca di Noè non salvò forse tutte le specie? e forse, mi vien fatto di pensare, in essa avranno trovato rifugio, fra le prime coppie, anche un gatto e una gatta, fedeli al loro padrone, di cui non si sarebbero sicuramente presi gioco, come invece uno dei figli.

Anche nei racconti evangelici, fin dall'inizio, non si narra di una mangiatoia dove, secondo una popolare leggenda, un bue e un asinello avrebbero scaldato con il loro fiato un neonato tutto speciale? non siamo stati chiamati noi stessi «pecore» in cerca del pastore? e alla fine dei tempi, non speriamo forse che «il lupo dimorerà con l'agnello... il vitello e il leoncello pascoleranno insieme...»?

Mi rendo conto che la nostra civiltà ha sì messo l'uomo al centro della natura, ma ne ha fatto quasi un idolo; gli animali sembrano spariti, e ci si dimentica che il cosiddetto *re* del creato ha una posizione di supremazia non per opprimere, ma per prendersi cura, con una responsabilità assegnata da sempre, a tutti, credenti nel Creatore del mondo, e non credenti.

Baluardo in difesa degli animali è oggi l'opera indefessa del WWF, che sempre ribadisce con forza la necessità di guardare alla natura come valore da proteggere nel suo complesso, esseri viventi e non; realtà da conoscere nella sua immensa varietà non solo teoricamente, ma passando per le vie del cuore; WWF come nuova arca, con lo scopo di salvare la biodiversità del pianeta.

Così la riflessione nata dalla compagnia di Kara e Bianca mi porta lontano: richiamo alla mente quanto è bello, anche in una città affollata di case come Milano, ammirare nel giardino lo spicchio luminoso della luna, e le stelle che si accendono nel cielo; percepire il palpito della vita animale che mi sveglia al mattino con il canto del cuculo; il cinguettio dei passeri sul balcone; il tubare dei piccioni sulla magnolia in cortile. Anche qui, mi accorgo, è possibile una forte emozione partecipativa al mondo che ci circonda; anche qui è possibile ciò che credevo di provare solo sui monti, dove è naturale sentirsi parte di un tutto, dove in infiniti modi appare quella presenza che ci trascende così mirabilmente cantata in tanti salmi.

IN MARGINE ALLA GRANDE CRONACA

Sandro Fazi

Sul triste episodio che riguarda la morte di una ragazza inglese, Meredith Kercher, avvenuta a Perugia nel novembre del 2007, sappiamo ormai tutto perché le prime pagine di tutti, o quasi tutti, i quotidiani, italiani e non, se ne sono occupati più che estesamente in questi giorni. Quello che ancora colpisce è vedere la passione con cui l'episodio è stato ed è ancora seguito dalla opinione pubblica degli USA. L'episodio evidentemente ha toccato corde sempre molto tese della opinione pubblica di quel popolo.

Alla nostra famiglia è capitato di toccare personalmente questo interesse. Un nipote di mia moglie, giovane avvocato, è stato chiamato a far parte del collegio di difesa della ragazza americana, Amanda Knox, accusata di aver partecipato alla uccisione della vittima di questa triste vicenda. Le prestazioni di questo avvocato secondo i canoni americani, sono state considerate in modo molto lusinghiero ed egli ha conquistato con una sorprendente rapidità una notorietà impensabile e inaspettata, in tutto il paese. Questa fama si è manifestata in particolare in due situazioni. La prima è consistita nell'interesse dimostrato verso il giovane avvocato da un enorme numero di televisioni, giornali, professionisti, che lo hanno chiamato telefonicamente da tutti gli angoli degli USA per interviste, opinioni, informazioni, che a loro volta lo hanno portato ancor più in alto nella attenzione dei media. L'altra circostanza è stata il constatare in occasione di un incontro sociale, come alcuni professionisti, di una certa età, affermati e conosciuti nel-

la loro area, Chicago, si facessero avanti in tutti i modi per riuscire a essere presentati al giovane che al momento era sulla cresta di una forse invidiata notorietà nazionale. Queste constatazioni ci sembrano dire della mentalità e abitudini americane più di tanti studi e approfondimenti. Il potere straordinario dei media è noto, ma vederlo in azione riesce ancora a disorientare. Se uno opera in accordo con i loro standard si trova trascinato da una forza potente verso il centro della opinione pubblica ed è fatta, il successo è arrivato. Tutto si svolge effettivamente come nelle *fictions* che conosciamo. Perché sorprendersi? Forse perché questi episodi fanno percepire meglio come funziona la manipolazione e il rischio che questa riguardi anche noi, vittime designate. A noi è sembrato un forte avvertimento.

film in giro

IL VILLAGGIO DI CARTONE

di Ermanno Olmi, Italia 2011 - uscita 7.10.2011 - colore 87'

THE TREE OF LIFE

di Terrence Malick - India, Gran Bretagna 2011 - uscita 18.5.2011 - colore 138'

DUE PERCORSI, UN SOLO APPRODO

Franca Colombo

Usciti nelle sale a pochi mesi di distanza, due film d'autore rivelano un crescente e diffuso interesse per i temi della fede. *Il villaggio di cartone* di Olmi, presentato fuori concorso al festival di Venezia e *The tree of life* di Malick, palma d'oro al festival di Cannes, pongono al credente alcuni interrogativi di fondo sulla fede dell'uomo di oggi: in che cosa crediamo? Dove andiamo? Che cosa è male e che cosa bene in una società in continua trasformazione?

Una distanza abissale separa i due film per linguaggio, atmosfera, invadenza tecnologica e ambientazione, ma entrambi sono animati da un sincero anelito di ricerca e di autenticità nei confronti di un credo religioso praticato fino a oggi, ma insufficiente a spiegare i mutamenti in atto.

Il vecchio parroco di un paesino del sud Italia presentato da Olmi, in una chiesa desolatamente vuota e in disfacimento, si interroga sul senso di una vita dedicata a una fede rituale e liturgica che non interessa più a nessuno. Dov'è quel Dio che avevamo collocato sugli altari? Che ne sarà di quel grande crocifisso sfrattato dalla sua posizione dominante?

Il giovane manager americano presentato da Malick nelle strade di New York, si trova improvvisamente di fronte al mistero del suicidio di un fratello carissimo con cui ha condiviso i turbamenti dell'infanzia e dell'adolescenza. Si interroga sui valori pedagogici della società del benessere, dominata dal pragmatismo e dall'esaltazione del successo, inculcata da un padre iperautoritario e arrivista. La sua fede in un Dio onnipotente, creatore di un universo fantasmagorico, di una natura esplosiva e accecante, che il regista propone in lunghe sequenze, non gli basta più. Sembra lontano e contrastante dal microcosmo affettivo della sua famiglia del Midwest tanto quanto la chiesa vuota di Olmi appare lontana dalla vocazione originaria del prete. E la domanda di Giobbe ritorna «Chi siamo noi per te?... Rispondimi!»

Per entrambi il momento del dolore e della spoliatura è occasione per allargare lo sguardo sulla realtà che li circonda. Il vecchio prete vede rianimarsi la chiesa con l'afflusso dei clandestini che si rifugiano nell'edificio con i loro cartoni, per dormire. Il grande crocifisso sembra sostituito dai tanti poveri cristi nascosti e *crocefissi* sotto i banchi dalle ingiustizie del mondo che li circonda. Il fonte battesimale, ora usato per la raccolta dell'acqua piovana che disseta i rifugiati e serve per cibo/minestra, riacquista la sua primitiva funzione sacrale di fonte di vita e salvezza.

Anche il grande *self made man* che si ritrova piccolo tra le imponenti strutture metalliche dei grattacieli di Manhattan, rivede con occhi nuovi tutto il percorso della sua formazione e riscopre dentro di sé il nucleo profondo e meno appariscente della sua fede, la perla nascosta che dà valore alla sua vita attuale: l'amore della madre e del fratello.

Entrambi i protagonisti dei film traggono dalla rinnovata relazione con l'altro, padre, madre o fratelli stranieri, la fede per proseguire verso un futuro più giusto e più tollerante. Il vecchio trova la forza per opporsi alle leggi ingiuste che opprimono gli ultimi della terra, il giovane trova il coraggio di riconoscere e perdonare gli errori del padre,

accettare il suo abbraccio, ma, al tempo stesso, procedere in direzione diversa. L'ultima scena lo vede proiettato in una dimensione allargata all'infinito, sull'umanità intera anziché sul microcosmo del proprio interesse personale.

Due percorsi diversi per un unico approdo e in questo sta la fascinazione dell'accostamento dei due film: le strade della fede possono essere molteplici senza che una sia migliore dell'altra, con buona pace dell'integralismo e del dogmatismo sempre in agguato, anche nelle nostre coscienze.

visto in TV

EVOLUZIONI

Enrica Brunetti

Da qualche settimana Rai1, nel dopo cena del giovedì, risollewa le sorti del suo *audience* scricchiolante con l'ennesima edizione, l'ottava, del *serial* con protagonista Terence Hill nelle vesti di don Matteo, parroco di Gubbio, che con fiuto investigativo aiuta le indagini dei carabinieri e con parole di cristiana sollecitudine consola vittime e colpevoli.

Un trafiletto di *Avvenire* riporta il compiacimento di Dino Boffo, direttore di Tv2000 - proprietà della Conferenza episcopale italiana, dove vanno in onda le puntate della quarta serie -, che interpreta i numeri del successo come dato significativo «per chi vuol capire qualcosa dell'Italia profonda di oggi, nella quale evidentemente i valori resistono più di quanto talora non si ipotizzi».

Certo non è facile incrociare *gialli* edificanti, epurati da scene di ordinaria efferatezza, e, forse, giova al sonno e all'illusione vedere i colpevoli sulla via della redenzione e i carabinieri bonariamente impegnati a risolvere le grane dell'ordine pubblico come quelle delle vicende personali.

Ma riguardo al prete c'è dell'altro. Dalla prima serie, trasmessa nel 2000, all'attuale, attraverso una varietà di registi più o meno ricorrenti, don Matteo Minelli, tornato a Gubbio dopo essere stato missionario in diversi paesi latinoamericani, evolve, quasi a modellarsi su una chiesa che, parallelamente, evolve nel reale. All'inizio, a percorrere agile in bicicletta le storie della sua gente, c'è un parroco con la camicia a scacchi che opera senza eccessi predicatori, forse strizzando l'occhio agli effetti del Concilio e a lontani echi di teologia della liberazione, forse più coinvolto dalle vicende che dal ruolo; ora sulla stessa bicicletta pedala un prete ancora agile e disponibile, ma con collare e tonaca d'ordinanza a rischio inciampo, consapevole del ruolo, che non può esimersi dal sermone quando la colonna sonora dà il segnale.

E questo non è per caso, come non per caso nelle puntate compaiono prodotti e marchi citati esplicitamente per la pubblicità.

sottovento

g.c.

◆ **IL PORCELLUM PIACE A TUTTI?** - Perché il referendum sulla legge elettorale? Perché il Pdl non si sogna nemmeno di cambiarla e, avvicinandosi le elezioni (diciamo: la prossima primavera?), il Cavaliere vuole tenersi in mano il pallino per fare il nuovo elenco dei papabili sempre più fedeli, ancora più modesti dei predecessori, perché a lui debbano tutto sempre di più.

Ma siamo poi così sicuri che anche all'opposizione le segreterie siano così felici di lasciare la scelta degli eletti agli elettori? E allora che significato può avere la tiepidità referendaria così esibita dal Pd?

◆ **SOGNO IMPOSSIBILE** - Il progetto di estendere all'Italia quel *rito ambrosiano* della politica che ha portato Giuliano Pisapia a vincere le elezioni a Milano - ne abbiamo anche parlato su queste pagine - sembra impossibile da realizzare. Eppure sarebbe oltremodo necessario per porre rimedio allo stato comatoso che esprime il nostro paese, cosa che esigerebbe quasi un nuoco Cln.

Quali ragioni di questa impossibilità? Ne azzardo due: le tattiche che nella attuale politica hanno annullato le strategie, ma anche i personalismi. Dalla creazione e dal successo del *partito personale* è partito il contagio a tutti gli altri. Eppure sarebbe un successo: lo dicono le invocazioni «unità...unità» che si ascoltano in tutti gli incontri dell'opposizione, là dove è consentita una espressione spontanea alla base.

◆ **PER RIMANERE IMPUNITI** - L'assalto alla scuola Diaz è ormai la sintesi di un momento di quella terribile storia a rovescio che non avremmo mai voluto che ci fosse raccontata. Quando le guardie passano dalla parte dei briganti la gente comune le prende di santa ragione.

Venticinque alti funzionari dello stato, incriminati, speravano di cavarsela a buon mercato ma oltre che a Berlino ci sono giudici anche a Genova e al secondo grado si prendono una bella condanna. Ma come, alti funzionari, ringraziati e riveriti dalle più alte autorità del paese, addirittura promossi, sono stati condannati? Come si fa a far sparire tutto l'armamentario? Semplice, non c'è nemmeno bisogno di far approvare la *prescrizione breve*. Basta non restituire 15 talloncini delle ricevute di ritorno delle notifiche agli imputati. A chiederle, a cercarle, ci hanno provato in tanti compreso il Procuratore Generale: niente da fare, non si trovano. E il reato che ha causato le condanne più pesanti (per falso) si prescriverà agli inizi del 2013. È già passato un anno e mezzo, ci vuole pazienza. Quasi certamente il tempo non basterà alla Cassazione e il gioco è fatto.

Scriva Marco Preve sulla *Repubblica* (14.10): «Tra le parti civili c'è chi teme che il ritardo sia legato anche ai nomi degli imputati, ai vertici della polizia italiana». Santa ingenuità o carità di patria?

per un tempo nuovo

a.m.

PRIMA LETTERA DI PIETRO - Cap. 1,1-2,10

Abbiamo iniziato la lettura di questa prima parte e tra i vari spunti alcuni sono stati oggetto di maggiore attenzione.

◆ **Il linguaggio** - Si è rilevata la ricchezza della forma e la ricercatezza nella scelta delle parole dell'autore; di questo dovremo tener conto perché le traduzioni a volte appiattiscono il testo e ne impediscono una giusta comprensione.

◆ **La gioia** - La lettera è indirizzata da Pietro ai cristiani che erano dispersi nelle province romane corrispondenti all'attuale Turchia. Sono sottoposti a prove, ma possono egualmente *esultare di una gioia indicibile* (1P 1,8) perché innamorati di Cristo.

Ma siamo noi pieni di tale gioia grandissima che non si può esprimere a parole? Gioia spirituale che dà voglia di vivere e serenità anche in mezzo ai problemi di ogni giorno?

La gioia di cui si parla viene dal sentirsi amati e protetti dal Padre. Dovremmo essere innamorati di Dio, mentre la nostra fede è spesso razionale, arida, non muove nulla dentro di noi. «Gustate e vedete com'è buono il Signore» dice il salmo 33. Ricordiamo poi che dobbiamo essere sobri, perché la gioia non può essere ottenuta se la facciamo dipendere dal possesso delle cose.

La Chiesa ha sottolineato più la croce e il sacrificio che purifica, piuttosto che la gioia della resurrezione e della presenza di Dio tra noi.

La gioia nasce per i cristiani dalla fede e comunque, per tutti, dal sentirsi parte di qualcosa che ha un senso, dalla consapevolezza di essere pietre viventi, dal credere che nulla di noi andrà perduto.

◆ **Pietre viventi** - I cristiani, liberatisi dai vizi del mondo, vizi che erano anche i loro, si accostino a Cristo pietra vivente e diventino essi stessi pietre viventi «edificati quale casa spirituale per formare un sacerdozio santo e offrire sacrifici spirituali mediante Gesù Cristo» (1Pt 2, 5). Pietre che vivono e quindi si rinnovano in continuazione e crescono. Ogni pietra ha il suo valore e ciò è in contrasto con qualsiasi tipo di struttura autoritaria. Ogni individuo conta e ciò implica che anche nella comunità cristiana ognuno deve sentirsi responsabile.

◆ **Il mondo** - I cristiani sono forestieri e pellegrini nel mondo, *uomini con permesso di soggiorno nella realtà*, perché non è qui il loro destino. Noi dovremmo apparire stranieri agli occhi degli altri perché il nostro modo d'essere non è quello del mondo. Dovremmo essere il sale, che però si deve sciogliere per dar sapore. Essere quindi *nel* mondo senza essere *del* mondo. Tuttavia nel dibattito è emersa anche l'esigenza che dobbiamo essere *del* mondo nel senso di sentire l'appartenenza a tutto ciò che ci circonda e sceglierli il bene: nel mondo non c'è solo male.

◆ **L'amore fraterno** come effetto della conversione. «Mantenendo le vostre anime purificate con l'obbedienza alla verità amatevi intensamente gli uni gli altri con cuore puro» (Pt 1, 22).

È un'altra caratteristica dei cristiani che li rende differenti dal mondo dove spesso ognuno è *Homo homini lupus*. Ricordiamo che i pagani, commossi nel vedere il comportamento dei cristiani di allora, ripetevano: «Guardate come si amano!» (Tertulliano, Apologeticus, 39). Se della Chiesa si percepisce soltanto o più l'istituzione che la fraternità, l'identità cristiana è stata persa.

♦ **Decontestualizzare** – In generale è stato notato che anche in questo testo più vicino a noi di quelli dell'A.T., incontriamo vari modi di esprimersi legati alla cultura di allora, o in parte superati o che noi ora intendiamo in altro modo, come per esempio il sacrificio e il sangue che ci ha salvato, le prove e il dolore che purificano e santificano. Dobbiamo allora cercare l'essenza di questo discorso e ricontestualizzarlo, cioè capire che cosa significa oggi per poterlo applicare a noi e riviverlo. In questa ricontestualizzazione, però, rischiamo di cadere in un soggettivismo che è pericoloso se ha come barriera solo la coscienza personale; occorre un controllo esterno che può essere la Chiesa quando illuminata dallo Spirito o un gruppo di fratelli con il quale confrontarci

segni di speranza

s.f.

«IO MANDERÒ QUELLO CHE IL PADRE HA PROMESSO»

Luca 24, 44-49

La promessa è (Atti 1, 8): «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi». È l'annuncio della Pentecoste. Lo Spirito del Signore, la sua forza spirituale entrerà nell'uomo, il Divino potenzierà la sua presenza nel cuore dell'uomo. Il racconto elenca dettagliatamente il nome degli uomini presenti nel cenacolo dove si è manifestata la presenza dello Spirito, forse in forma di fiammelle su ciascuno dei presenti. Il racconto dice anche che il gruppo dei discepoli «assidui e concordi nella preghiera» includeva anche alcune donne, tra cui Maria, e i fratelli di Gesù. È ragionevole pensare che anche tutti questi abbiano ricevuto la scintilla divina. Quindi anche noi. In modi e con intensità diversi a tutti gli uomini è stata data, per sempre, una potenzialità spirituale che ha completato la natura originaria.

Una forza spirituale che, secondo il racconto, ha permesso di compiere azioni mai compiute prima: parlare agli altri della propria esperienza e riuscire a essere compresi. Li comprendevano, anche a prescindere dalla lingua in cui si esprimevano, forse perché il racconto toccava argomenti vitali per tutti. Il testo dice che con questo dono il Signore mantiene le sue promesse. Ma un dono del Signore, come sappiamo, non è mai per un privilegio, ma per un servizio a tutta la comunità, per un impegno, una responsabilità: dite a tutti quello che avete visto, cosa avete capito, che riflessi ha avuto questa esperienza sulla vostra vita. Non è una missione ecclesiastica, è l'impegno a confrontarci con altri uomini.

Non è certo dottrina da trasmettere, è solo esperienza; uomini che si mettono in relazione con altri uomini. Si tratta di formare come una rete che unisca tutti gli uomini; è più che un sistema. Forse è questa l'essenza del messaggio evangelico. Siamo invitati a parlare e ad ascoltare, per entrare in relazione, generare conoscenza, forse solidarietà, una esperienza di uomini che si confrontano. A questo forse è destinato il dono che ora viene diffuso. Non è scambio di verità assolute, ma ricerca e offerta di verità di vita, con onestà e apertura del cuore e della mente. In questo senso, forse, l'aiuto spirituale ricevuto può completare la natura originaria dell'uomo e generare fratelli.

Prima domenica ambrosiana dopo la Dedicazione.

schede per leggere

m.c.

Non capita spesso che un libro faccia piangere; ma il nodo che mi stringeva la gola leggendo *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio 2010, pp 376, euro 11,90) si è sciolto davvero, alla fine, in qualche lacrima nascosta. L'autore del testo è Andrea Molesini, che ha vinto il premio Campiello 2011, un riconoscimento a mio parere più che meritato. La vicenda si svolge ai tempi della prima guerra mondiale: dopo la disfatta di Caporetto, nella zona vicino al Piave: è scelta come quartier generale delle truppe austroungariche di occupazione la villa patrizia della famiglia Spada, dove abitano il nonno Guglielmo, la nonna Nancy, zia Maria, e Paolo, il nipote orfano non ancora diciottenne, voce narrante. E, mentre un filo sottile di comprensione sembra correre sotterraneo fra i

nobili e gli ufficiali nemici, affini per classe sociale, cultura, educazione, censo, l'orrore della guerra porterà comunque a irrigidire ogni possibile rapporto, fino all'opposizione radicale.

Il nemico è costretto dalle ferree leggi della guerra a rimanere sempre tale, e ciascuno combatterà senza esclusione di colpi la propria battaglia; anche Paolo, spinto dalla passione per una avventurosa e piacente giovane, Giulia, e guidato dall'esperienza di un misterioso custode della villa, Renato, troverà nel rischio l'occasione per diventare uomo, nel bene e nel male.

Fa da sfondo al racconto la Storia, quella vera, che si sente vibrare in un accavallarsi di assurdità, senza ragioni comprensibili per il comune mortale, che rimane, comunque, capace di eroismi e dignità. Si muovono, in questo ambito, i personaggi del racconto, che esprimono una umanità ricca di forza interiore, intelligenza, generosità, ironia, ma fatta anche di debolezza e crudeltà, una vasta gamma in cui ciascuno può trovare una parte di sé.

È un romanzo commovente, dove le atroci conseguenze delle battaglie sono lenite dalla pietà, morti e feriti uniti nel dolore senza senso, perché *non tutti i bastardi sono di Vienna*. È, inoltre, un libro raro, perché offre anche il piacere di una scrittura personale e sofferta, cosa oggi non comune.

la cartella dei pretesti

Io non sono un regista cattolico, ma un aspirante cristiano. È da una vita che lo ripeto, inascoltato. In Italia o sei del Milan o dell'Inter, non c'è niente da fare.

ERMANNOLMI (intervista), *Più libero a 80 anni con il mio cinema contadino*, Corriere della sera, 5 giugno 2011.

Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa sottolinea che «un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del *bene comune* come fine e criterio regolativo della vita pubblica. Se non vi è un consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato della democrazia e si compromette la sua stabilità».

CARLO MOLARI, *Valori cristiani e democrazia*, Rocca, 1 giugno 2011.

È Bersani il candidato giusto? Può ancora esserlo soltanto se non si ferma alla lettera, al fatto, ma si spinge molto più avanti nell'autocritica sul passato (anche il suo passato) e nelle scelte conseguenti: espulsione dei dirigenti indegni, controlli severi sulle nomine, ritirata dalle vicende finanziarie e dalla gestione diretta dell'economia, presa di distanze chiara e netta dalla linea dalemiana del fastidio congenito a ogni indagine della magistratura e della stampa libera. Se invece si ferma alle timide scuse per qualcosa di *inopportuno* e soprattutto minaccia la stampa che lo critica chiamandola *macchina del fango*, si rischia di non notare la differenza rispetto al berlusconismo.

BARBARA SPINELLI, intervistata da Marco Travaglio, 28 luglio 2011.

L'Italia ha un presidente del consiglio in fuga [...] Oltre e prima che politico, il danno devastante di questo esempio di condotta è culturale. Noi qui a convincere i nostri figli che la decisione dei professori non si discute, che se in greco o in disegno ti bocciano non si fa ricorso, ma si studia di più, che se ti fanno la multa perché hai parcheggiato in terza fila la devi pagare, che le regole si rispettano, che non si salta la coda con un trucco e non importa se gli altri lo fanno. Che le decisioni delle autorità si rispettano.

CONCITA DE GREGORIO, *L'arte della fuga*, la Repubblica, 11 settembre 2011.

Hanno siglato: Giorgio Chiaffarino, Mariella Canaletti, Sandro Fazi, Andrea Mandelli.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 383 è previsto per LUNEDÌ 14 novembre 2011